

L'ITALIA IN CIFRE.

La fotografia del paese nel «Compendio '95» dell'Istat. Meno nati che morti, ma abbiamo superato i 57 milioni

CARTA D'IDENTITÀ	
IL LAVORO	21.119.000
LA SCUOLA	6.418.000
LA SALUTE	22.000



Mario Dondero

ROMA. Cinquantesette milioni di persone che si sposano meno, fanno meno figli, ma divorziano di meno, subiscono meno aborti e hanno una maggiore speranza di vita, con una longevità tra le più alte del mondo. E hanno aggiunto qualche centimetro in più alla loro statura: l'altezza media dei maschi al momento della visita di leva è arrivata a sfiorare il metro e 74, con i giovani friulani a sventare dall'alto della loro media di un metro e 77 abbondante. Riserva più conferme che sorprese la fotografia dell'Italia (e degli italiani) che esce dalle seicento e rotti pagine fittissime di dati del «Compendio statistico 1995», l'ormai classico appuntamento di fine estate con le cifre raccolte ed elaborate dall'Istat. Una fotografia a tutto campo, che - sia pure, per la gran parte delle voci, con l'inevitabile «sfasatura» di un anno abbondante rispetto all'attualità - consente di interpretare meglio alcune tendenze e alcuni fenomeni. E magari di sfatare qualche mito.

Più vecchi, più alti, più poveri

I pensionati hanno «sorpassato» i lavoratori

Sempre più alti, sempre più longevi, un po' più poveri, assai più disoccupati. Ecco l'«italiano medio» secondo l'Istat, che nel «Compendio statistico 1995» ha condensato un ritratto in cifre del nostro paese con poche sorprese e molte conferme. Una tra tutte: dal '90 a oggi le retribuzioni sono sì aumentate, ma meno dei prezzi. E al posto del «milione di nuovi posti di lavoro», nell'anno del governo Berlusconi l'occupazione ha subito un duro colpo.

PIETRO STRAMBA-SABIALE

Popolazione. La «crescita zero» è ormai un dato di fatto: tra '92 e '93 i morti sono stati più dei nati. La popolazione residente si è però ugualmente cresciuta, sia pur di poco, superando per la prima volta la soglia dei 57 milioni grazie agli immigrati - quelli «ufficiali» - dall'estero e alla correzione di alcuni errori del censimento del '91. L'Italia, insomma, non corre per il momento alcun rischio di restare spopolata. Anzi: la densità nel nostro paese resta tra le più alte d'Europa. Un problema innegabile è invece il progressivo invecchiamento della popolazione, frutto insieme della caduta della natalità e dell'allungamento della vita: se complessivamente ci sono ancora, sia pure di poco, più giovanissimi fino ai 15 anni che anziani oltre i 65 (15,9% contro 15,3), lo si deve solo al Mezzogiorno, visto che il rapporto è ormai ribaltato al Nord (13,1% contro 16,7) e al Centro (14,1% contro 16,9). E le donne - più longeve: non a caso le vedove sono tre milioni e mezzo, mentre i vedovi sono meno di settecentomila - sono assai più degli uomini: oltre 29 milioni (il 51,5%) contro poco più di 27 milioni e mezzo.

Previdenza. Il '93 è stato l'anno del «sorpasso»: più pensioni erogate (21.036.650) che lavoratori attivi (20.466.000), ma le entrate degli enti previdenziali sono state ancora superiori alle uscite. I pensionati del settore pubblico hanno incassato in media quasi 19 milioni di lire all'anno (25 milioni le pensioni ordinarie, poco più di 23 quelle dei ferrovieri), mentre quelli del privato si sono attestati in media intorno ai dieci milioni.

Qualità. Continuano a diminuire omicidi volontari e tentati omicidi (ma sono sempre tanti: complessivamente 2.878, una media di quasi otto al giorno, uno ogni tre ore o giù di lì) e rapine, estorsioni e sequestri di persona, aumentano le lesioni, calano i suicidi ma aumentano i tentativi di suicidio. Le prigioni sono affollate da 51.231 detenuti, la metà dei quali è ancora in attesa di giudizio. La «produttività» dei tribunali, del resto, per quanto migliorata rispetto agli anni precedenti, è ancora insufficiente: dei quasi dodici milioni di processi penali di primo grado in carico nel '94 ne è stato concluso il 72,3%, mentre nel civile non si è andati nel '93 oltre il 29,3%. E le controverse di lavoro (oltre un milione) definite almeno in primo grado non superano il 36,9%.

Lavoro. Il 27 marzo '94 Silvio Berlusconi vinse le elezioni anche (soprattutto) per la promessa di creare un milione di posti di lavoro. Quando, alla fine dell'anno, ha dovuto cedere Palazzo Chigi a Dini, gli occupati in Italia erano complessivamente 20.119.000 (14.362.000 dipendenti, gli altri autonomi), vale a dire 347.000 in meno rispetto al '93. L'anno nero che aveva visto la scomparsa di oltre un milione di posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione lo scorso anno

non arrivava all'11,3%. Chi un lavoro ce l'ha si è visto aumentare lo stipendio, in media, del 19,4% tra il '90 e il '94. Ma nello stesso periodo i prezzi al consumo sono aumentati del 21,4%, rendendo di fatto più leggere le buste paga. Che già tanto pesanti non sono: un operaio specializzato del settore metalmeccanico arriva a guadagnare in media poco meno di 31 milioni lordi all'anno, da cui va detratta l'irpef: a casa, in sostanza, riesce a portare sì e no un milione e sei-un milione e sette al mese. E non è che agli impiegati vada granché meglio: salvo alcune eccezioni (industria alimentare, chimica, gas, elettricità), le retribuzioni lorde annue per le qualifiche più elevate

Rai, 5.303 ore di film in un anno. E la prosa? Niente

Si torna finalmente ad andare al cinema (ma non a teatro): nel '93 - ci fa sapere l'Istat - i botteghini hanno staccato oltre 92 milioni di biglietti, poco meno che nell'89, il migliore degli ultimi cinque anni. Merito, forse, delle marciatrici compagne sul cinema di cinema: «Italia» - si fa per dire - probabilmente anche delle ben scarse qualità dei programmi televisivi. Che - almeno per quel che riguarda la Rai: purtroppo il «Compendio statistico» non dice a proposito di Fininvest e altre private - sono comunque ampiamente interrotti di film belli e brutti, vecchi e meno vecchi: nel '93 le reti Rai hanno dedicato al cinema complessivamente 5.303 ore, pari e qualcosa come più o meno 3.500 film. Per RaiUno, in particolare, i film rappresentano il 24,5% del tempo totale di trasmissione, mentre RaiDue scende al 19,4% e RaiTre si ferma al 17,1%. E non si scherza nemmeno con il varietà (3.311 ore) e con telefilm e sceneggiati: 2.964 ore (di cui 1.947 su RaiDue), poco più dei telegiornali (2.966 ore) ma molto più perfino dello sport (2.118 ore). Teatro, lirico, balletto? Praticamente non esistono: 190 ore (lo 0,007% delle 26.020 ore complessive di programmazione) per musica classica e danza, addirittura 23 in tutto (lo 0,0009%) per la prosa. Per fortuna che c'è la pubblicità: 834 ore di spot, una media di circa due ore e un quarto al giorno. Meno dei documentari (1.171 ore), d'accordo, ma per sempre ben più delle 778 ore riservate ai programmi d'attualità.

I tumori seconda causa di morte dopo le malattie cardiache

Cancro, il grande nemico

E torna perfino la malaria

ROMA. Una buona salute? Beh, insomma... Certo, rispetto a tanti paesi in via di sviluppo - e anche rispetto agli Stati Uniti, il paese delle grandi contraddizioni, delle più avanzate strutture sanitarie del mondo e del pronto soccorso rifiutato a chi non può pagare, delle ricchezze più ostentate e della povertà che colpisce un terzo della popolazione - gli italiani possono godere di una salute di ferro, o meglio di condizioni di vita (igieniche, alimentari, domestiche) mediamente eccellenti. Ma i buchi non mancano. Non c'è solo l'Aids, che pure appare sempre in crescita: a colpire ancora pesantemente in Italia sono malattie infettive come le epatiti, la salmonellosi, la tubercolosi. In crescita nel '94 sono state la brucellosi (soprattutto nel Mezzogiorno), le salmonel-

losi non tifoidee, la parvite, le peritossie, la scarlattina, la sifilide, la leishmaniosi e persino la malaria. Poco utile, forse perfino ozioso, puntare il dito più di tanto contro le malattie del sistema circolatorio, da anni ormai causa principale di morte nel nostro paese (236.736 vittime nel '92, il 43,4% del totale): certo le malattie cardiache uccidono un certo numero di persone ancor giovani, ma è ragionevole supporre che una buona fetta di responsabilità ce l'abbia semplicemente la maggiore longevità degli italiani.

Completamente diverso è invece il discorso per i tumori: sempre nel '92 - l'ultimo anno per il quale l'Istat dispone di dati completi - hanno ucciso complessivamente 150.228 persone, poche centinaia in meno rispetto al '91, ma diverse migliaia più che negli anni precedenti. In attesa di cure efficaci - solo per alcuni tipi di tumore si è registrato qualche risultato incoraggiante -, da anni si discute delle cause. E pare ormai accertato al di là di ogni dubbio che una responsabilità di primo piano ce l'ha, almeno per alcune affezioni tra le più letali, l'inquinamento. Tipico il caso dell'amianto, responsabile di decine e decine di vittime tra i lavoratori del settore e tra quanti ne hanno respirato per anni le fibre. Fuorigioco ormai da qualche tempo, l'amianto - che provoca tumori che si manifestano a distanza di vent'anni dall'esposizione - continua a mietere vittime, e continuerà ancora a lungo. Anche perché la bonifica di tutti i siti contaminati - dalle scuole alle uffici pubblici, dalle case a molte carrozze ferroviarie fino alle discariche illegali - richiederà ancora molto tempo e ingenti investi-

Lo stivale sotto la lente

Una vita più lunga

Crescita zero, ma si invecchia di più. Massimo storico per aspettativa di vita, 82,2 anni per le donne e 73,5 per gli uomini, minimo storico invece per nascite e matrimoni. In Liguria gli ultrasessantacinquenni corrispondono al 22,44% della popolazione, ma è in Emilia Romagna (20,48%), Toscana (20,28%) e Umbria (20,23%) che gli anziani raggiungono le percentuali più elevate. All'estremo opposto Campania (11,57%), Sardegna (13,13%), Calabria (13,67%), provincia di Bolzano (13,69%). Gli «over 65» nel complesso raggiungono il 15% della popolazione.

I consumi

I consumi totali delle famiglie sono stati superiori di 55.000 miliardi rispetto al '93, di 68.000 sul '92 e di 130.000 sul '91. Nel 1994 sono stati destinati alla voce abitazioni (affitti, acqua potabile, riparazioni, ecc.) 139.000 miliardi di lire, più del 25% dell'incremento totale. Le spese per il vestiario sono cresciute ad oltre 74.000 miliardi tornando ai livelli del '92. In crescita la spesa per i generi alimentari dai 165.000 miliardi del '93 a 171.000 del '94. Impercettibile la crescita della spesa per libri, giornali e periodici, meglio invece quella per le vacanze.

L'occupazione

22.880.000 la forza lavoro nel '94. 20.119.000 le persone occupate contro i 20.466.000 del '93. 2.561.000 sono in cerca di lavoro rispetto al 2.334.000 del '93. 32,7% gli italiani impiegati nell'industria, 7,8% nel settore agricolo e 68,5% in altre attività. La Campania ha il record con 434.000 persone in cerca di lavoro seguita dalla Sicilia che, nel '94, ne ha contati 364.000, terza la ricca Lombardia con 250.000.

Il crimine

Il reato preferito degli italiani è il furto per il quale si registra oltre la metà delle denunce, seguito a distanza dalle lesioni, sia volontarie che colpose. Aumentano le stragi, le ingiurie e le truffe, mentre diminuiscono gli omicidi, i sequestri e gli stupri. Sono volate a 37.609 le denunce dei reati contro la pubblica amministrazione: nel '92 le denunce erano state 29.387. Nel '93 battuta d'arresto per gli omicidi: sono state uccise 1.456 persone, il 12,9% in meno rispetto al '92. Era stato esaurito, nel '92, soltanto il 26,7% dei procedimenti in primo grado; nel '93 questo indice è salito di 2,6 punti.

Fonte: AGI/Istat

Boschi devastati da troppi incendi quasi tutti dolosi

Quest'anno è andata bene. Ma solo perché le pessime condizioni atmosferiche - temperature basse, pioggia e temporali a ripetizione - del mese di agosto hanno fornito ben poche occasioni agli incendi di professione. Negli scorsi anni, invece, boschi, foreste, macchie mediterranee sono stati devastati da migliaia di incendi che hanno trasformato enormi superfici verdi in lande grigie coperte di cenere e di scheletri consumati di sili e arbusti. La progressione - informa il «Compendio» dell'Istat - è stata terrificante: 6.028 incendi nel '92, 7.926 nel '91, 11.932 nel '93 (dello scorso anno, ancor più terribile dei precedenti, non sono ancora disponibili i dati definitivi). Nel solo 1993 sono stati divorati dal fuoco 104.365 ettari di boschi (+ 187,4% rispetto all'anno precedente). Colpa del caldo e della siccità? Quasi mai: a cause naturali o «non classificate» (come altre scoperte) risale la distruzione, rispettivamente, di 3.729 e 8.963 ettari. Tutto il resto - 91.703 ettari, poco meno dell'intera superficie della provincia di Piacenza - è dovuto all'azione umana: «cause involontarie» (14.378 ettari) e soprattutto «cause volontarie» (77.325 ettari, di cui 18.136 in Sardegna, 11.587 in Sicilia e 9.996 in Campania; nelle tre regioni i roghi «naturali» hanno riguardato rispettivamente 3,1 e 12 ettari). Non chiamiamoli piromani: chi incendia i boschi - usando metodi ripugnanti, come innaffiare di benzina dei gatti vivi per poi dar loro fuoco e provocando a volte anche delle vittime, come a Capri l'anno scorso, all'Elba in più occasioni - lo fa quasi sempre per scopi clinicamente speculativi.